78703

# VIOLETTA

MELODRAMMA TRAGICO

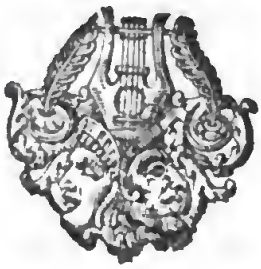
IN

## TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

## REAL TEATRO S. CARLO



NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1855

Digitized by Google

*Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno prov vocate le disposizioni delle vigenti leggi.*

Digitized by Google

# ARGOMENTO.

*Violetta Valery, giovane nubile, ricca, priva di parenti, ha chiuso il core ad ogni affetto, ad ogni amore, e perchè travagliata da grave morbo sin dall'infanzia, il quale spesso l'assalisce, trova soltanto diletto a profondere le sue ricchezze, raccogliendo in sua casa tutti quegli amici, che al pari di essa amano sollazzarsi nelle feste ed ai conviti.*

*Ridolfo, giovane figlio del Barone Dermont, (uomo superbo della sua alta nobiltà,) trattenendosi a Parigi per goder la vita, si è invaghito di Violetta. Quindi si fa introdurre nella gioconda brigata in casa di Violetta da un suo amico, e non potendo più nascondere la sua segreta passione, giunge a svelargliela, e le offre la sua mano di sposo. Violetta oppone ogni sforzo alle premure di Ridolfo, ma non reggendo più a lungo ai palpiti, che suo malgrado le scuotono il core, cede e si giura sposa di lui. Ed ecco che abbandona la sua dimora in Parigi, lascia gli amici, si chiude in una casetta in campagna, dismette ogni lusso, si priva degli agi, delle feste e dei banchetti, la sua vita è cangiata; soltanto esiste all'amore di Ridolfo.*

*L'innamorato giovane è compiaciuto di tal cangiamento e viene a rivederla nella solinga dimora, affrettando l'istante per trarla all'altare. Ma la vicina felicità d'entrambi è interrotta dalla presenza del genitore di Ridolfo. Egli ha saputo il proponimento del figlio e mal consentendo, che la sua alta nobiltà si legasse a donna di natali di gran lunga inferiori ai suoi, usa ogni preghiera, affinchè Violetta rinunziasse alla*

*mano di suo figlio. Ma tornate vane le sue parole, le fa intendere, che non amore la spinge ad unirsi con Ridolfo, ma bensì l'ha sedotto il suo alto grado e nobile legnaggio, non che le sue dovizie. Offesa Violetta vivamente per l'indegno sospetto nudrito dal Barone, lo distrugge, mostrandogli invece un'atto legale, a lei solamente noto, in cui trovasi espresso il dono, che essa fa di tutte le sue ricchezze a Ridolfo, nel punto di dargli la mano di sposa. Abbenchè sorpreso Dermont, pure insiste piangendo, e svela a Violetta, che la sua unione con Ridolfo renderebbe eternamente infelice un altra sua giovane figlia, la quale non potrebbe contrarre le vistose nozze con un nobil e potente gentiluomo, perchè questi pur conoscendo, che Ridolfo ha deciso impalmare una donna di oscuri natali, ricusa stringere il nodo per non macchiare la sua nobile stirpe, congiungendola in parentela con persona non appartenente alla famiglia Dermont. Il quadro della rovina di sua casa, la perdita d'una figlia e le sue lagrime commovono a tal punto il generoso cuore di Violetta, che promette l'immenso sagrifizio di rinunziare al fidanzato Ridolfo, promettendo di più di serbare il più alto segreto delle ragioni, che la inducono ad abbandonare il promesso imeneo. Scrive adunque la rinunzia a Ridolfo e sollecitamente riparte per Parigi. Costui ha intanto tutto disposto per gli sponsali, riceve il foglio fatale, e credendosi schernito, giura vendicarsi aspramente dell'atroce insulto; gettandosi fra le braccia del padre, che simula compiangere la sua sventura. Intanto Violetta ritornata a Parigi, è accompagnata da uno de' suoi vecchi amici, il Barone Defoul alla festa in maschera, per la quale, prima del fatale colloquio tenuto con Dermont, aveva ricevuto invito da Fiora, la sua più cordiale amica, allorchè passava la vita fra le gioie ed i sollazzi. Quivi pure vien Ridolfo, affrettandosi a sfidare Defoul, credendolo complice del*

*tradimento di Violetta, poichè conosce che quello un tempo aspirava alla mano di colei. Diviene perciò certezza il suo sospetto allorchè entrambi trova alla festa. Il suo sdegno non ha limite, ed oltraggia al cospetto di tutti Violetta, sino a gettarle una borsa di oro, dicendo di volerle così pagare il breve sacrifizio, che ha fatto per esso; privandosi per qualche tempo delle gioie e delle feste e spogliandosi dei suoi beni per amor suo. Soffre tutto l'innocente Violetta, nè può discolparsi. Soffoca l'atroce dolore, che le fa finalmente ridestare l'antico morbo di languore, il quale di già minacciava la sua vita. Invano un pietoso dottore adopra ogni mezzo per salvarla; essa volge alla fine. Intanto l'altero Barone Dermont colpito dal rimorso nell'apprendere l'orribile sventura di Violetta, ha tutto il vero al figlio disvelato, che furente di nuovo amore corre dall'amata giovine, per implorarne il perdono e riparare il fallo commesso. Ma il fato di Violetta non la vuole felice: perdona Ridolfo e spira di dolore.*

Digitized by Google

Musica del maestro *Giuseppe Verdi.*

---

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor FAUSTO NICCOLINI.

---

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig *Pietro Venier.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier.*

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà dei signori *Giovanni* e *Giuseppe Fabbricatore*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di quà del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Catello de Maio.*

# PERSONAGGI.

VIOLETTA VALERY
*signora Beltramelli*
FLORA LERBER
*signora Salvetti*
GIORGINA
*signora Garito*
RIDOLFO DERMONT
*signor Carrion*
BARONE GIORGIO DERMONT
*signor Giraldoni*
GIACINTO VISCONTE DE LEFERVIERES
*signor Ceci*
BARONE DEFOUL
*signor Benedetti*
MARCHESE SEVIGNY
*signor Lauri*
DOTTORE
*signor Arati*
GIACOMO, servo di VIOLETTA
*signor Rossi*
UN DOMESTICO di FLORA
UN COMMISSIONARIO
*signor Monti.*

Coro — Signori e Signore amici di Violetta e Flora.
Mattadori — Piccadori — Zingare — Servi —
Maschere — ec. ec.

*Scena — Parigi e sue vicinanze.*

Google

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Salotto in casa di Violetta. Nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali. A sinistra un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.

Violetta seduta sur un divano sta discorrendo col dottore, e con alcuni amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra i quali sono il Barone, e Flora al braccio del Marchese.

*Coro* 1. Dell'invito trascorsa è già l'ora ..
Voi tardaste...
2. Giocammo da Flora,
E giocando quell'ore volàr...
*Vio.* Flora, amici, la notte che resta
D'altre gioie qui fate brillar...
Fra le tazze è più viva la festa...
*Flo. e Mar.*
E goder voi potrete ?
*Vio.* Lo voglio;
Alla gioia m'affido, ed io soglio
Con tal farmaco i mali sopir ..
*Tutti* Sì, ben dici, fa d'uopo gioir!

## SCENA II.

Detti — Il Visconte di Lefervieres, Ridolfo Dermont, servi affacendati d'intorno la mensa.

*Vis.* In Ridolfo Dermont, o signora,
Ecco un' altro che molto vi onora;
Pochi amici a lui simili sono.
*Vio.* Mio Visconte mercè di tal dono.
*Mar.* Oh! Ridolfo...
*Rid.* Marchese ( *si stringono la mano* )
*Vis.* Ti ho detto

L' amistà qui s'intreccia al diletto ( *a Ridolfo* )
( *I servi intanto avranno imbandite le vivande.* )
*Vio.* Pronto è tutto? Miei cari, sedete:
È al convito che s' apre ogni cor.
*Tutti* Ah! si è vero... le cure segrete
Fuga sempre l' amico licor.
( *Siedono in modo che Violetta resti tra Ridolfo ed il Visconte. Di fronte vi sarà Flora tra il Marchese ed il Barone. Gli altri siedono a piacere. Vi ha un momento di silenzio, frattanto passano i piatti, e Violetta e il Visconte parlano sottovoce tra loro, poi,* )
*Vis.* Sì, Ridolfo a voi pensa.
*Vio.* Scherzate?
*Vis.* Egra foste, e ogni dì con affanno
Qui volò, di voi chiese...
*Vio.* Cessate...
Nulla son' io per lui...
*Vis.* Non v' inganno
*Vio.* Vero è dunque?.. onde ciò? nol comprendo...
*Rid.* Sì, egli è ver...
*Vio.* Le mie grazie vi rendo.
Voi Barone, non feste altrettanto ..
*Bar.* Vi conosco da un anno soltanto.
*Vio.* Ed io solo da qualche minuto.
*Flo.* Meglio fora se avesse taciuto (*piano al Barone* )
*Bar.* M' è increscioso quel giovin... (*piano a Flora* )
*Flo.* Perchè?
Parmi invece che affabile egli è.
*Vis* E tu dunque non apri più bocca?
*Mar.* È a madama che scuoterlo tocca...
*Vio.* Sarò l'Ebe che versa.. ( *mesce a Ridolfo* )
*Rid.* E ch' io bramo
*Tutti* Immortal come quella. .
Beviamo.
*Vis.* O Barone nè un vezzo, nè un viva
Troverete in quest' ora giuliva?
( *Il Barone accenna che nò* )
Dunque a te. ( *a Ridolfo* )
*Tutti* Sì, sì, un brindisi.
*Rid.* L' estro

Non m' arride ..
*Vis.* E non sei tu maestro ?
*Rid.* Vi fia grato ? *( a Violetta )*
*Vio.* Sì
*Rid.* Sì ? l' ho nel cor.
*Mar.* Dunque attenti.
*Tutti* Sì, attenti al cantor.
*Rid.* Libiam nei lieti calici
Che la bellezza infiora,
E la fuggevol ora
Godiam nell' amistà.
Libiam nei dolci palpiti ;
Che suscita l' amore,
Non è contento un core
Se un dolce amor non ha.
*Tutti* Libiam nei lieti calici
L' ora trascorrerà.
*Vio.* Tra voi saprò trascorrere
Il tempo mio giocondo ;
Tra le follie del mondo
Follia non è il piacer !
Godiamo fugace e rapido
E il giubilo, l' amore,
E' fior che nasce e muore,
Nè più si può goder !
*Tutti* Godiam, c' invita al giubilo
Un' ora di piacer.
Godiam... la tazza e il cantico,
Le notti abbella il riso
Ne scopra nel sorriso
L' alba del nuovo dì.
*Vio.* La gioia è nel tripudio... *( a Ridolfo )*
*Rid.* Quando non s' ami ancora...
*Vio.* Nol dite a chi l' ignora...
*Rid.* E' il mio destin così.
*( Si ode musica dall' altra sala )*
Che è ciò ?
*Vio.* Non gradireste ora le danze ?
*Tutti* Oh il gentile pensier !.. tutti accettiamo.

*Vio.* Usciamo dunque. Oimè!.

*( S' avviano alla porta di mezzo, ma Violetta è colta da subito pallore. )*

*Tutti* Che avete?

*Vio.* Nulla,

*Tutti* Che mai v'arresta?

*Vio.* Usciamo.. oh Cielo!

*( Fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente fermarsi a sedere )*

*Tutti* Ancora?

*Rid.* Voi soffrite!

*Tutti* Oh! ciel!. ch'è questo!

*Vio.* E' un tremito che provo.. Or la passate.

*( Indica l'altra stanza )*

Fra poco anch'io sarò...

*Tutti* Come bramate.

*( Tutti passano nell'altra sala, meno Ridolfo che resta indietro )*

## SCENA III.

Violetta, Ridolfo e Visconte a tempo.

*Vio.* *( Guardandosi allo specchio )*

Oh! qual pallor! Voi quì?

*( Volgendosi si accorge di Ridolfo )*

*Rid.* Cessata è l'ansia,

Che vi turbò?

*Vio.* Sto meglio

*Rid.* Ah! in cotal guisa

V' ucciderete.. aver v' è duopo cura

Dell' esser vostro..

*Vio.* E lo potrei?

*Rid.* Se sposa

A me sareste, io veglierei pe' vostri

Cari dì.

*Vio.* Che dite!. ha forse alcuno

Cura di me?

*Rid.* Perchè nessuno al mondo *( con fuoco)*

V' ama.

*Vio.* Nessun?.

*Rid.* Tranne sol'io.

*Vio.* Gli è vero!.

Sì grande amor dimenticato avea. ( *ridendo* )
*Rid.* Ridete !. e in voi v' ha un core ?.
*Vio.* Un cor ?. sì, forse.. e a che lo richiedete ?
*Rid.* Oh se ciò fosse, non potreste allora,
Celiar..
*Vio.* Dite davvero ?
*Rid.* Io non v' inganno.
*Vio.* Da molto è che mi amate ?
*Rid.* Ah sì, da un anno.
Un dì felice eterea
Mi balenaste innante,
E da quel dì tremante
Vissi d' ignoto amor.
Di quell' amor, ch' è l' anima
Dell' universo intero.
Ardente, immenso, altero,
Duolo e delizia al cor.
*Vio.* Ah ! se ciò è ver, fuggitemi..
Solo amistade io v' offro
Amar non so, nè soffrò.
Di così eroico ardor.
Io sono franca, ingenua ;
Altra sposar dovete ;
Non arduo troverete
Dimenticarmi allor.
*Vis.* Ebben ?. che diavol fate ?
( *Si presenta sulla porta di mezzo* )
*Vio.* Si folleggiava..
*Vis.* Ah!. ah!. sta ben.. restate.
( *rientra* )
*Vio.* Amor dunque non più.. Vi garba il patto ?
*Rid.* Io v' obbedisco.. Parto.. ( *per andarsene* )
*Vio.* A tal giungeste ?
Prendete questo fiore. (*si toglie un fiore dal seno*)
*Rid.* Perchè
*Vio.* Per riportarlo..
*Rid* Quando ? ( *tornando* )
*Vio.* Quando
Sarà appassito

*Rid.* Allor domani.
*Vio.* Ebbene :
Domani.
*Rid.* Io son felice !
( *Prende con trasporto il fiore* )
*Vio.* D' amarmi dite ancora ?
*Rid.* Oh quanto v' amo !
( *per partire* )
*Vio.* Partite ?
*Rid.* Parto
( *Torna a lei e le bacia la mano* )
*Vio.* Addio.
*Rid.* Di più non bramo. ( *esce* )

## SCENA IV.

Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala.

*Tutti* Si ridesta in ciel l' aurora,
E n' è forza ripartir ;
Mercè a voi, gentil signora,
Di sì splendido gioir.
La città di festa è piena,
Volge il tempo dei piacer ;
Nel riposo ancor la lena
Si ritempri per goder.
( *partono dalla destra* )

## SCENA V.

Violetta sola

*Vio.* E' strano !. è strano !. in core
Scolpiti ho quegli accenti !
Saria per mia sventura il primo amore ?.
Che risolvi, o turbata anima mia ?
Null' uomo ancora t' accendeva.. oh gioia
Ch' io non conobbi, esser amata amando !.
E sdegnarla poss' io
Se quella gioia infiora il viver mio ?
Ah forse è lei che l' anima
Solinga nei tumulti
Godea sovente pingere
De' suoi colori occulti !.
Lei, che modesta e vigile

All' egre soglie ascese,
E nuova febbre accese,
Destandomi all' amor.
Di quell' amor che è l' anima
Dell' universo intero.
Ardente, immenso, altero,
Duolo e delizia al cor.
A me fancinlla un candido
E trepido desire
Questi effigiò dolcissimo
Signor dell'avvenire,
Quando ne' cieli il raggio
Di sua beltà vedea,
E tutta me pascea
Di quel felice error.
Sentia che amore è l' anima
Dell' universo intero,
Ardente, immenso, altero
Duolo e delizia al cor.
( *Resta concentrata un istante poi dice* )
Follie !. follie !. delirio vano è questo !
In quai sogni mi perdo,
Ricca, felice, sola
Nel mio volere altera,
Ogni cor dispregiando
Vivo ben lieta assai.
Che spero or più ? che far degg' io ? gioire!
Nè un palpito d' amor giammai sentire !
Sempre libera degg' io
Trasvolar di gioia in gioia,
Così scorra il viver mio,
E' innocente il mio piacer.
Nasca il giorno, il giorno muoia.
Sempre me la stessa trovi ;
O mio core, te non muovi
Mai d' amore un sol pensier !

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo in faccia agli spettatori è un cammino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli, che mettono ad un giardino. Al primo, danno due altre porte, una di fronte all' altra. Sedie, tavolini, qualche libro, l' occorrente per iscrivere.

Ridolfo entra.

Lunge da lei per me non v' ha diletto!
Volaron già tre lune
Dacchè la mia Violetta
Agi per me lasciò, dovizie gioie,
E le pompose feste,
Ove, agli omaggi avvezza,
Vedea schiavo ciascun di sua bellezza.
Ed a me fidanzata, in questi luoghi
Sola si ritirò: or la rivedo
E rinascer mi sento.
Affretto il dì che mi farà beato
Con l' imene felice, avventurato.
De' miei bollenti spiriti
Il giovanile ardore
Ella temprò col placido
Sorriso dell' amore!
Dal dì che disse: vivere
Io voglio a te fedel,
Dell' universo immemore
Mi credo quasi in ciel.

## SCENA II.

Detto e Giorgina in arnese da viaggio.

*Rid.* Giorgina, donde vieni?
*Gio.* Da Parigi.

*Rid.* Chi tel commise?
*Gio.* Fu la mia signora.
*Rid.* Perchè?
*Gio* Per alienar cavalli, cocchi,
E quanto ancor possiede.
*Rid.* Che mai sento!
Or vanne... andrò a Parigi..
Questo colloquio ignori la signora.
Il tutto valgo a riparare ancora.
(*Giorgina parte*)

## SCENA III.

Ridolfo solo.

Oh mio rimorso!. oh strazio!
E vissi in tale errore!..
Ma il tristo sonno a frangere
Il ver mi balenò.
Per poco in seno acquetati,
O grido dell' onore,
M' avrai securo vindice,
Quest' onta laverò. (*esce*)

## SCENA IV.

Violetta che entra con alcune carte, parlando con Giorgina, poi Giacomo a tempo.

*Vio.* Ridolfo?
*Gio.* Per Parigi or or partiva.
*Vio.* E tornerà?
*Gio.* Pria che tramonti il giorno.
Dirvel v' impose.
*Vio.* E' strano! —
*Gio.* Per voi. (*le presenta un foglio*)
*Vio.* (*prende la lettera*)
Stà bene — in breve
Giungerà un uom d' affari, entri all' istante.
(*Giorgina e Giacomo escono*)

## SCENA V.

Violetta quindi il Barone Dermont, introdotto da Giacomo, che, avanzate due sedie riparte.

*Vio.* Ah ah! scopriva Flora il mio ritiro!
(*Legge la lettera*)
E m' invita a danzar per questa sera!..

Invan m'aspetterà.

( *Getta il foglio sul tavolino e siede* )

*Gia.* Giunse un signore.

*Vio.* ( Ah! sarà lui che attendo — )

( *Accenna a Giacomo d'introdurlo* )

*Der.* Madamigella Valery?

*Vio.* Son' io.

*Der.* Il padre io sono di Ridolfo.

*Vio.* Voi!

*Der* Si, dell' incanto che a rovina corre
Ammaliato da voi.

*Vio.* Donna son' io, signore, ed in mia casa;
Ch' io vi lasci assentite
Più per voi che per me. ( *per uscire* )

*Der.* ( Quai modi! ) Pure...

*Vio.* Tratto in error voi foste.

*Der.* De' suo beni
Dono vuol farvi.

*Vio.* Non l'osò finora ..
Rifiuterei.

*Der.* Pur tanto lusso.

*Vio.* A tutti
E' mistero quest' atto .. A voi nol sia.

( *Gli dà le carte* )

*Der.* ( *dopo averle scorse con l' occhio* )
A Ridolfo darete ogni ricchezza
Quando su l' ara vi darà la mano.

*Vio.* Ei l' ha promesso, amo Ridolfo, e Dio
Il puro affetto legge entra il cor mio.

*Der.* Nobili sensi invero!

*Vio.* Oh come dolce
Mi suona il vostro accento!

*Der.* Ed a tai sensi
Un sagrifizio chieggo.

*Vio.* ( *alzandosi* ) Ah no... tacete.
Terribil cosa chiedereste certo.
Il previdi... v' attesi... era felice
Troppo.

*Der.* Ma udite il padre;
La sorte, l'avvenir domanda or qui
De' suoi due figli.
*Vio.* Di due figli!
*Der.* Si.
Pura siccome un angelo
Iddio mi diè una figlia;
Se il figlio il nodo stringere
Vuol, fuor di sua famiglia
L'amato e amante giovane,
Cui sposa andar dovea,
Or si ricusa al vincolo
Che lieti ne rendea.
Oscura siete, un titolo
La sorte non donò.
E' la mia stirpe nobile,
Unirsi a voi non può.
*Vio.* Ah comprendo, il futuro nostro imene
Dovrebbe esser taciuto... doloroso
Fora per me, pur...
*Der.* Non è ciò che chiedo.
*Vio.* Cielo! che più cercate? offersi assai.
*Der.* Pur non basta.
*Vio.* Volete che per sempre
A lui rinunzi?
*Der.* E d'uopo!
*Vio.* Nò... giammai.
Non sapete quale affetto
Vivo, immenso m'arda il petto?
Che nè amici nè parenti
Io non conto tra' viventi?
Che Ridolfo m'ha giurato
Che in lui tutto io troverò?
Non sapete, che colpita
D'atro morbo è la mia vita?
Che già presso il fin ne vedo?
Lui sol bramo, lui sol chiedo.
Ah il supplizio è si spietato,
Che morir preferirò.

*

*Der.* E' grave il sagrifizio,
Ma pur tranquilla udite;
Bella voi siete e giovane
Ad altro...

*Vio.* Ah più non dite.
V' intendo... m' è impossibile
Lui solo amar vogl' io.

*Der.* Sia pure .. ma volubile
Sovente è l' uom.

*Vio.* Gran Dio! (*colpita*)

*Der.* Un dì, quando le veneri
Il tempo avrà fugate,
Fia presto il tedio a sorgere
Che sarà allor? pensate...
Per voi non avran balsamo
I più soavi affetti,
Poichè da me non furono
Tai nodi benedetti.

*Vio.* E vero!..

*Der.* Ah dunque sperdasi
Tal sogno ingannatore,
Siate di mia famiglia
L' angiol consolatore.
Violetta, deh pensateci,
Ne siete in tempo ancor!
E' Dio che ispira, o giovane,
Tai detti a un genitor.

*Vio.* (Ah sono misera, sono perduta
Lo deggio perdere, speranza è muta.
Era ben lieta, schiva d' amore,
Ora sua vittima, mi fece amor.)
(*A Dermont piangendo*)
Dite alla giovane sì bella e pura
Cessi dal piangere, nella sventura
Aveva un unico raggio di bene,
Or le sagrifico e vita e cor.

*Der.* Si, piangi, o misera... supremo, il veggo,
E il sagrifizio, ch' or io ti chieggo.
Sento nell' anima - già le tue pene...

Coraggio .. e il nobile - cor vincerà.

*Vio.* Or imponete. (*silenzio*)

*Der.* Non amarlo ditegli.

*Vio.* Nol crederà.

*Der.* Partite.

*Vio.* Seguirammi.

*Der.* Allor ..

*Vio.* Qual figlia m'abbracciate... forte
Così sarò. (*) Tra breve ci vi fia reso,
(*) (*S' abbracciano*)
Ma afflitto oltre ogni dire — a suo conforto
Di colà volerete. (*Indicando il giardino, va per scrivere*)

*Der.* Or che pensate?

*Vio.* Sapendol, v'opporreste al pensier mio.

*Der.* Generosa! e per voi che far poss' io?

*Vio.* Morrò... la mia memoria (*tornando a lui*)
Non fia ch' ei maledica.
Se le mie pene orribili
Vi sia chi almen gli dica,
Conosca il sagrifizio
Ch' io consumai d' amor.
Soffogherò le lagrime
Morrò vivendo ognor.

*Der.* Nò, generosa, vivere
E lieta voi dovrete;
Mercè di queste lagrime
Dal cielo un giorno avrete;
Premiato il sagrifizio
Sarà del vostro cor.
D' un opra così nobile
Andrete fiera allor.

*Vio.* Qui giunge alcun, partite!

*Der.* Ah grato v'è il cor mio!

*Vio.* Non ci vedrem più forse. (*s'abbracciano*)

*A 2.* Felice siate. Addio!
(*Der. esce per la porta del giardino*)

## SCENA VI.

Violetta. poi Giorgina, quindi Ridolfo.

*Vio.* Dammi tu forza, o cielo!
(*Siede, scrive, poi suona il campanello*)

*Gio.* Mi richiedeste?
*Vio.* Si, reca tu stessa
Questo foglio.
*Gio.* (*guarda la direzione, e se ne mostra sorpresa*)
*Vio.* Silenzio, va all'istante (*Gio. esce*)
Ed or si scriva a lui.
Che gli dirò?.. chi men darà il coraggio!
(*Scrive e poi suggella*)
*Rid.* Violetta che fai?
*Vio.* Nulla. (*nascondendo la lettera*)
*Rid.* Scrivevi?
*Vio.* Nò... si. (*confusa*)
*Rid.* Qual turbamento! a chi scrivevi?
*Vio.* A te
*Rid.* Dammi quel foglio.
*Vio.* No, per ora.
*Rid.* Mi perdona... son io preoccupato.
*Vio.* Che fù?
*Rid.* Giunse mio padre.
*Vio.* Lo vedesti?
*Rid.* No, no, un severo scritto mi lasciava
Ma verrà... t'amerà solo in vederti.
*Vio.* Ch'ei quì non mi sorprenda. (*molta agitata*)
Lascia che m'allontani.., tu lo calma.
Ai piedi suoi mi getterò... noi sposi
(*Mal frenando il pianto*)
Sarem per sempre... ah! si sarem felici
Perchè tu m'ami oh! quanto, non è vero?
*Rid.* Oh quanto!.. perchè piangi?
*Vio.* Di lagrime avea d'uopo... or son tranquilla.
Lo vedi?.. ti sorrido (*forzandosi*)
Sarò là su l'altar, presso a te sempre.
Amami, o caro, quant'io t'amo... Addio
(*Corre in giardino*)

## SCENA VII.

Ridolfo, poi Giacomo, indi un Commissionario a tempo.

*Rid.* Ah vive sol quel core all'amor mio!
(*Siede, e prende a caso un libro, legge alquanto, quindi s'alza, guarda l'orà sull'orologio sovrappòsto al cammino*)
E' tardi, ed oggi forse

Più non verrà mio padre.

*Gia.* La signora è partita. (*entrando frettoloso*)
L' attendeva un calesse, e sulla via
Già corre di Parigi... pur Giorgina
Prima di lei spariva.

*Rid.* Il so, ti calma —

*Gia.* (Che vuol dir ciò?)

*Rid.* Va forse d' ogni avere
Ad affrettar la perdita... Giorgina
La impedirà... Qualcuno è nel giardino!
(*Si vede il padre attraversare da lontano il giardino*)
Chi è là? (*per uscire*)

*Com.* (*sulla porta*)
Il signor Dermont?

*Rid.* Son' io

*Com.* Una dama.
Da un cocchio, per voi, di quà non lunge
Mi diede questo scritto...
(*Dà una lettera a Ridolfo, ne riceve qualche moneta, e parte*)

## SCENA VIII.

Ridolfo, poscia il Barone Dermont ch'entra dal giardino.

*Rid.* Di Violetta!.. Perchè son io commosso?..
Una sventura il cor mi presagisce:
Io tremo!.. oh ciel!.. coraggio! (*apre e legge*)
» Ridolfo, al giungervi di questo foglio...
(*Come fulminato grida*)
Ah!.. Padre mio! (*volgendosi si trova a fronte del padre, nelle cui braccia si abbandona*)

*Der.* Mio figlio!..
Oh quanto soffri... tergi, ah tergi il pianto,
Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.

*Rid.* (*disperato siede presso il tavolino col volto tra le mani*)

*Der.*
Di Provenza il mare, il suol - chi dal cor ti cancellò?
Al natio fulgente sol - qual destino ti furò?
Oh rammenta pur nel duol - ch'ivi gioia a te brillò.
E che pace colà sol - su te splendere ancor può.
Dio mi guidò!

Ah! il tuo vecchio genitor - tu non sai quanto soffrì!
E di lutto e di squallor - il suo core si coprì...
Ma se alfin ti trovo ancor - se in me speme non fallì,
Se la voce dell' onor - in te appien non ammutì...
Dio m' esaudì.
Ne rispondi d' un padre all' affetto?
(*abbracciandolo*)

*Rid.* Mille furie divoranmi il petto...
Mi lasciate... (*respingendolo*)

*Der.* Lasciarti?

*Rid.* (Oh! vendetta!)

*Der.* Non più indugi, partiamo .. t' affretta...

*Rid.* (Ah fu Defoul?)

*Der.* M' ascolti tu?

*Rid.* Nò.

*Der.* Dunque invano trovato t' avrò?
Nò, non udrai rimproveri;
Copriam d' oblio il passato;
L' amor che m' ha guidato
Sa tutto perdonar.
Vieni, i tuoi cari in giubilo
Con me rivedi ancora;
A chi penò finora
Tal gioia non niegar.
Un padre ed una suora
T' affretta a consolar.

*Rid.* (*scuotendosi getta a caso gli occhi sulla tavola e vede la lettera di Flo., la scorre ed esclama*)
Ah!.. ell' è alla festa!.. volisi
L' offesa a vendicar (*fugge precipitoso seguito dal padre*)

## SCENA IX.

Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata e illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra più avanti un tavoliere, con quanto occorre pel giuoco, a sinistra, ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un tavolino.

Flora, il Marchese, il Dottore, ed altri invitati entrano dalla sinistra discorrendo tra loro.

*Flo.* Avrem lieta di maschere la notte,

N' è duce il Viscontino.
Violetta e Ridolfo anco invitai.
*Mar.* La novità ignorate?
Violetta e Dermont non saran sposi.
*Dot. Flo.* Fia vero?
*Mar.* Ella verrà qui col Barone.
*Dot.* Li vidi ieri ancor!.. parean felici.
*( S' ode rumore a destra )*
*Flo.* Silenzio... Udite?
*Tutti* ( *vanno verso la destra* )
Giungono gli amici.

## SCENA X.

Detti e molte signore mascherate da Zingare
che entrano dalla destra.

*Zin.* Noi siamo zingarelle
Venute da lontano;
D' ognuno sulla mano
Leggiamo l' avvenir.
Se consultiam le stelle
Null' avvi a noi d' oscuro,
E i casi del futuro
Possiamo altrui predir.
*I.* Vediamo?.. Voi signora
( *Prendendo la mano a Flora* )
Rivali alquante avete.
*II.* Marchese, voi non siete
( *Fanno lo stesso al Marchese* )
Model di fedeltà.
*Flo.* Fate il galante ancora? ( *al Mar.* )
Ben... voi me la paghiate...
*Mar.* Che diacin vi pensate?.. ( *a Flora* )
L' accusa è falsità.
*Flo.* La volpe lascia il pelo,
Non abbandona il vizio.
Marchese mio, giudizio,
O vi farò pentir.
*Tutti* Su via si stenda un velo
Sui fatti del passato;

Già quel ch' è stato è stato,
Bad.ate/iamo all' avvenir.

( *Flora ed il Mar. si stringono la mano* )

## SCENA XI.

Detti, Visconte Lefervieres ed altri amici mascherati da Mattadori Piccadori spagnuoli, ch'entrano vivacemente dalla destra.

*Vis. e Mat.*
Di Madride noi siam mattadori,
Siamo i prodi del circo dei tori
Testè giunti a goder della festa,
Che a Parigi per poco s' appresta.
E una storia, se udire vorrete,
Quali amanti noi siamo, saprete.

*Gli altri* Si, si, bravi, narrate, narrate,
Con piacere l' udremo...

*Vis. Mat.* Ascoltate.
È Piquillo un bel gagliardo
Biscaglino mattador,
Forte il braccio, fiero il guardo,
Delle giostre egli è signor.
D' Andalusia giovinetta
Follemente innamorò ;
Ma la bella ritrosetta
Così al giovine parlò :
Cinque tori in un sol giorno
Vo' vederti ad atterrar.
E se vinci, al tuo ritorno
Mano e cor ti vo' donar.
Si, gli disse, e il mattadore
Alle giostre mosse il piè ;
Cinque tori, vincitore
Sull' arene egli stendè.

*Gli altri* Bravo invero il mattadore,
Ben gagliardo si mostrò!
Se alla giovane l' amore
In tal guisa egli provò!

*Vis. Mat.* Poi tra plausi ritornato

Alla bella del suo cor,
Dall' alloro coronato
Canta l' inno dell' amor.

*Gli altri* Con tai prove i mattadori
San le amanti conquistar!

*Vis. Mat.* Ma quì son più miti i cori,
A noi basta folleggiar.

*Tutti* Si, si, allegri. . or pria tentiamo
Della sorte il vario umor;
La palestra dischiudiamo
Agli audaci giocator.

( *Si tolgano tutti la maschera, e chi passeggia, chi si accinge a giuocare.* )

## SCENA XII.

Detti e Ridolfo, quindi Violetta col Barone; un servo a tempo.

*Tutti* Ridolfo! voi!..

*Rid.* Si, amici...

*Flo.* Violetta?

*Rid.* Non ne so.

*Tutti* Ben disinvolto!.. Bravo!.. Or via, giocar si può.

*Vis.* (*si pone a tagliare, Rid. e gli altri puntano.*)

*Vio.* ( *entra al braccio del Barone* )

*Flo,* Qui desiata giungi... ( *andandole incontro* )

*Vio.* Cessi al cortese invito.

*Flo.* Grata vi son, Barone, d'averlo pur gradito.

*Bar.* Dermont è qui! il vedete? ( *piano a Vio* )

*Vio.* (Cielo! egli è vero!) E lui.
( *Piano.* )

*Bar.* Da voi non un sol detto si volga ora a costui.
( *Piano* )

*Vio.* (Ah! perchè venni! incauta! pietà di me, gran Dio!)

*Flo.* Meco t' assidi, narrami: quai novità vegg' io?

( *Fa sedere Violetta presso di se sul divano; il Dottore si avvicina ad esse che sommessamente conversano; il Marchese si trattiene a parte col Barone, il Visconte taglia; il Marchese, Ridolfo ed altri puntano, altri passeggiano.* )

*Rid.* Un quattro!

*Vir.* Ancora hai vinto.

*Rid.* Sfortuna nell'amore
Vale fortuna al gioco.
*Tutti* E sempre vincitore! —
*Rid.* Oh vincerò stasera; e l'oro guadagnato
Poscia a goder fra' campi ritornerò beato.
*Flo.* Solo?
*Rid.* Vi andrò cercando chi mi promise amor.
Poi mi tradia.
*Vio.* (Mio Dio!)
*Der.* (Pietà di lei.)
*(A Rid. indicando il Visconte.)*
*Bar.* *(a Rid. con mal frenata ira)* Signor!..
*Vio* Frenatevi, o vi lascio: (*piano al Barone*)
*Rid.* (*dissinvolto*) Barone m' appellaste?
*Bar.* Siete in sì gran fortuna, che al gioco mi tentaste.
*Rid.* Si? la disfida accetto.
*Vio.* (Che fia? morir mi sento!)
*Bar.* Cento luigi a destra. (*punta*)
*Rid.* Ed alla manca cento. *(punta)*
*Vis.* Un asso... un fante... hai vinto! *(a Ridolfo)*
*Bar.* Il doppio?
*Rid.* Il doppio sia.
*Vis.* Un quattro... un sette...
*Tutti* Ancora!..
*Rid.* Pur la vittoria è mia.
*Coro* Bravo davver!.. la sorte è tutta per Ridolfo!..
*Flo.* Del villeggiar la spesa farà il Baron, già il vedo.
*Rid.* Seguite pur ..
*Un servo* La cena è pronta.
*Flo.* Andiamo.
*Coro* Andiamo.
*Rid.* Se continuar v' aggrada.
*Bar.* Per ora nol possiamo.
Più tardi la rivincita.
*Rid.* Al gioco che vorrete.
*Bar.* Seguiam gli amici, poscia...
*Rid.* Sarò qual mi bramate.
*(Tutti entrano nella porta di mezzo; la scena rimane un' istante vuota,)*

## SCENA XIII.

Violetta che ritorna affannata, indi Ridolfo.

*Vio.* Invitato a qui seguirmi
Verrà desso?.. vorrà udirmi?
Ei verrà... chè l'odio atroce
Puote in lui più di mia voce.
*Rid.* Mi chiamaste? che bramate?
*Vio.* Questi luoghi abbandonate,
Un periglio vi sovrasta...
*Rid.* Ah comprendo!.. Basta .. basta...
E si vile mi credete?..
*Vio.* Ah, no, mai...
*Rid.* Ma che temete?
*Vio.* Tremo sempre del Barone...
*Rid.* È tra noi mortal quistione...
S'ei cadrà per mano mia
Un sol colpo vi torria
Della sorte ogni favore ..
V'atterrisce tal sciagura?
*Vio.* Ma s'ei fosse l'uccisore!..
Ecco l'unica sventura...
Ch'io pavento a me fatale.
*Rid.* La mia morte!.. che ven cale?
*Vio.* Deh partite, e sull'istante.
*Rid.* Partirò, ma giura innante
Che dovunque seguirai
I miei passi..,
*Vio.* Ah no, giammai.
*Rid.* Nò!.. giammai! —
*Vio.* Va, sciagurato,
Scorda un core addolorato —
Va... mi lascia sul momento —
Di fuggirti un giuramento
Sacro io feci...
*Rid.* E chi potea?..
*Vio.* Chi diritto pien ne avea.
*Rid.* Fu Defoul?
*Vio.* *( con sforzo )* Si...
*Rid.* Dunque l'ami?..

*Vio.* Ebben... l'amo...

*Rid.* (*corre furente a spalancare la porta, e grida*)
Or tutti a me.

## SCENA XIV

Detti, e tutti i precedenti che confusamente ritornano.

*Tutti* Ne appellaste?.. che volete?..

*Rid.* ( *additando Violetta che abbattuta si appoggia al tavolino* )
Questa donna conoscete?

*Tutti* Chi?.. Violetta?

*Rid.* Che facesse
Non sapete?..

*Vio.* Ah taci.

*Rid.* Nò.
Ogni suo aver tal femina
Per amor mio sperdea ..
Io cieco, vile, misero,
Trarla all' altar volea,
Del suo gran sagrifizio
Ora pagarla io bramo...
Qui testimon vi chiamo
Che il suo le renderò.

( *Getta con furente sprezzo una borsa ai piè di Violetta, che sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tale momento entra il padre.* )

## SCENA XV.

Detti il Barone Dermont, ch'entra alle ultime parole.

Parole ignobili
Tu le dicesti!..
Un cor sensibile
Così uccidesti!..
Di donna esimia
Insultator,
Di quà allontanati,
Ne desti orror.

*Der.* Di sprezzo degno se stesso rende
( *Con dignitoso fuoco.* )
Chi pur nell' ira la donna offende.
Dov'è mio figlio? più non lo vedo;

In te mio figlio - trovar non sò.
( Io sol fra tutti so qual virtude
Di quella misera il sen racchiude —
Io so che l'ama, che gli è fedele;
Eppur crudele tacer dovrò! )

*Rid.* ( Ah sì!.. che feci!.. ne sento orrore!..
*( Da se. )*
Gelosa smania, deluso amore
Mi strazian l'alma... più non ragiono...
Da lei perdono - più non avrò.
Volea fuggirla, non ho potuto...
Dall' ira spinto son qui venuto!..
Or che lo sdegno ho disfogato,
Me sciagurato! rimorso io n'ho! )

*Vio.* Ridolfo oh bene, di questo core
*( Riavendosi. )*
Non puoi comprendere tutto l'amore...
Tu non conosci che fino a prezzo
Del tuo disprezzo - provato io l'ho.
Ma verrà giorno, in che il saprai...
Com' io t'amassi confesserai...
Dio dai rimorsi ti salvi allora.
Io spenta ancora - pur t'amerò.

*Bar.* A questa donna l'atroce insulto
*( Piano a Ridolfo )*
Qui tutti offese, ma non inulto
Fia tanto oltraggio... provar vi voglio
Che tanto orgoglio - fiaccar saprò.

*Tutti* Ahi quanto peni... ma pur fa core...
*( A Violetta. )*
Qui soffre ognuno del tuo dolore;
Fra cari amici qui sei soltanto,
Rasciuga il pianto - che t'innondò.

*( Il signor Dermont trae seco il figlio, il Barone il segue. Violetta è condotta in altra stanza dal Dottore e da Flora; gli altri si sperdono. )*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezzo tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia d'acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine A metà della scena una toiletta, vicino un canapè; più distante un altro mobile su cui arde un lume da notte, varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di fronte v' è un caminetto con fuoco acceso.

Violetta dorme sul letto. Giorgina seduta presso il caminetto è pure addormentata.

*Vio.* Giorgina. *( destandosi )*
*Gio.* Comandate?.. *(svegliandosi confusa)*
*Vio.* Dormivi, poveretta ?
*Gio.* Si, perdonate...
*Vio.* Dammi d'acqua un sorso.
*Gio* *( eseguisce )*
*Vio.* Osserva, è pieno il giorno?
*Gio.* Son sett' ore.
*Vio.* Da accesso a un pò di luce...
*Gio.* *( apre le imposte e guarda nella via )*
Il signor Grenvil!
*Vio* Oh il vero amico!..
Alzar mi vo'... m' aita...
*( Si alza e ricade ; poi sostenuta da Giorgina va lentamente verso il canapè, ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adargiavisi. Giorgina vi aggiunge dei cuscini. )*

## SCENA II.

Dottore e dette.

*Vio.* Quanta bontà!.. pensaste a me per tempo!..
*Dot.* Or come vi sentite? *( le tocca il polso )*
*Vio.* Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l' alma.

E' atroce il mio dolor, che ha ridestato
L' antico morbo, che parea sparito.
*Dot.* E questa notte?
*Vio.* Ebbi tranquillo il sonno.
*Dot.* Coraggio adunque... la convalescenza
Non è lontana.
*Vio.* Oh la bugia pietosa
A' medici è concessa.
*Dot.* Addio... a più tardi.
*( Le stringe la mano )*
*Vio.* Non mi scordate..
*Gio.* *( piano al Dot. accompagnandolo )*
Come va, signore?
*Dot.* Il morbo non le accorda che poch' ore.
*( Piano a Giorgina )*

## SCENA III.

Violetta e Giorgina.

*Gio.* Or fate cor.
*Vio.* Giorno di festa è questo?
*Gio.* E gioia da per tutto .. è carnevale.
*Vio.* O nel comun tripudio, sallo il cielo
Quanti infelici gemon!.. Quale somma
V' ha in quello stipo?
*Gio.* *( apre e conta )* Venti luigi
*Vio.* Dieci ne reca ai poveri tu stessa.
*Gio.* Poco rimanvi allora.
*Vio.* Oh mi sarà bastante! *( sospirando )*
Cerca poscia mie lettere.
*Gio.* Ma voi?..
*Vio.* Nulla occorrà... sollecita, se puoi.
*( Giorgina esce )*

## SCENA IV.

Violetta che trae dal seno una lettera e legge.

*Teneste la promessa... La disfida*
*Ebbe luogo, il barone fu ferito,*
*Or migliora Ridolfo,*
*E in stranio suolo; il vostro sagrifizio*
*Io stesso gli ho svelato.*
*Egli a voi tornerà pel suo perdono:*

*Io pur verrò... Curatevi... meritate*
*Un avvenir migliore.* —
*Giorgio Dermont.* » E' tardi! *(desolata)*
Attendo, attendo... ne a me giungon mai!..
*(Si guarda nello specchio)*
O come son mutata!
Ma il dottore a sperar pure m'esorta!..
A me infelice ogni speranza è morta!..
Addio del passato bei sogni ridenti,
Le rose del volto già sono pallenti;
L'amor di Ridolfo pur esso mi manca
Conforto, sostegno dell'anima stanca...
Ah della infelice sorridi al desio,
Ah tu la proteggi, tu accogliela, o Dio.
Or tutto finì.
Le gioie, i dolori fra poco avran fine;
La tomba ai mortali di tutto è confine!
Non lacrima o fiore avrà la mia fossa,
Nè pianto che scenda su queste mie ossa.
Ah! della infelice sorridi al desio,
Ah tu la proteggi, tu accogliela, o Dio:
Or tutto finì.
*(Siede)*
*Coro Baccanale esterno*
La tazza vuotisi
Nel dì di festa,
Oggi che insolita
Gioia si appresta
Largo facciamoci
Su per la via,
E' Bacco l'idolo
Della follia.
Cittadini, date passo
Al trionfo, al nostro chiasso.
Letizia, giubilo
Ciascuno apporta,
La speme è labile,
La vita è corta.
Allegre maschere

Pazzi garzoni,
Intorno echeggino
E canti e suoni.
Cittadini, date passo
Al trionfo, al nostro chiasso.

## SCENA V.

Detta e Giorgina che torna frettolosa.

*Gio.* Signora.
*Vio.* Che t' accadde ?
*Gio.* Quest' oggi è vero ? vi sentite meglio ?
*Vio.* Si, perchè ?
*Gio.* D' esser calma promettete ?
*Vio.* Si, che vuoi dirmi ?
*Gio.* Prevenir vi volli —
Una gioia improvvisa.
*Vio.* Una gioia !.. dicesti ?
*Gio.* Si, o signora,
*Vio.* Ridolfo !.. Ah tu il vedesti !.. ei vien ! l'affretta.
*( Giorgina afferma col capo, e va ad aprire la porta.)*

## SCENA VI.

Violetta, Ridolfo e Giorgina.

*Vio.* Ridolfo ?.. *( andando verso l' uscio )*
*Rid* *( comparisce pallido per la commozione )*
*Vio.* O mio Ridolfo!
*Rid.* Mia Violetta !
Colpevol sono... so tutto, o cara.
*Vio.* Io so che alfine reso mi sei !
*Rid.* Da questo palpito s' io t' ami impara,
Senza te esistere più non potrei.
*Vio.* Ah s' anco in vita m' ai ritrovata,
Credi che uccidere non può il dolor !
*Rid.* Scorda l' affanno, donna adorata,
A me perdona e al genitor.
*Vio.* Ch' io ti perdoni ? la rea son' io ;
Ma solo amore tal mi rendè.
*A 2.* Null' uomo o demone, diletto mio,
Mai più staccarti potrà da me.
All' ara adesso ci condurremo
Insieme uniti, sposi saremo.

De' corsi affanni compenso avrai,
La tua / mia salute rinfiorirà.
Sospiro e luce tu mi sarai,
Tutto il futuro ne arriderà.

*Vio.* Ah non più... a un tempio mio bene andiamo,
Del tuo ritorno grazie rendiamo. *(vacilla)*

*Rid.* Tu impallidisci!

*Vio.* È nulla, sai?
Gioia improvvisa non entra mai
Senza turbarlo in mesto core.

*( Si abbandona come sfinita sopra una sedia col capo cadente all'indietro )*

*Rid.* Gran Dio! Violetta!
*( Spaventato sorreggendola )*

*Vio.* E' il mio malore.
*( Sforzandosi )*
Vedi? sorrido

*Rid. ( desolato )* ( Ahi cruda sorte! )

*Vio.* Fu nulla... Presto, dammi a vestire.
*( A Giorgina )*

*Rid.* Adesso!.. Attendi.

*Vio. ( alzandosi )* No... voglio uscire.

*Gio. ( le presenta una veste ch' ella fa per indossare, e impeditane dalla debolezza esclama. )*

*Vio.* Gran Dio non posso!..
*( Getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia. )*

*Rid.* ( Cielo! che vedo! )
Va pel dottore *( a Giorgina )*

*Vio.* Digli... che ei stesso
E' ritornato all' amor mio.
Digli che viver ancor vogl'io.

*Gio. ( parte )*

*Vio.* Ma se tornando non m' hai salvato, *(a Rid.)*
A niuno in terra salvarmi è dato.

## SCENA VII.

Violetta e Ridolfo.

*Vio.* O Ciel! morir sì giovane
Io che penato ho tanto! —
Morir sì presso a tergere

Il mio sì lungo pianto!
Ah dunque fu delirio
La credula speranza;
Invano di costanza
Armato avrò il mio cor!
Ridolfo... oh il crudo termine
Serbato al nostro amor!

*Rid.* Oh mio sospiro, oh palpito
Diletto del cor mio!
Le mie colle tue lagrime
Confondere degg'io.
Or più che mai, nostr' anime
Han d'uopo di costanza.
Ah tutto alla speranza
Non chiudere il tuo cor!
Violetta mia, deh calmati,
M' uccide il tuo dolor.

*( Violetta s'abbandona sul canapè )*

## SCENA ULTIMA.

---

Detti, Giorgina, il Barone di Dermont ed il Dottore.

*Der.* Ah Violetta!
*Vio.* Voi, signor!
*Rid.* Mio padre!
*Vio.* Non mi scordaste?
*Der.* La promessa adempio,
A stringervi qual figlia vengo al seno,
O generosa.
*Vio.* Oimè, tardi giungeste!
Pure grata ven sono. ( *lo abbraccia* )
Grenvil, vedete? tra le braccia io spiro
Di quanti ho cari al mondo.
*Der.* Che mai dite!
( Oh cielo!.. è ver! )

*Rid.* La vedi, padre mio?
*Der.* Di più non lacerarmi —
Troppo rimorso l'alma mia divora.
Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto —
Oh mal cauto vegliardo!
Ah tutto il mal ch'io feci ora sol vedo!

*Vio.* (*frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toiletta e toltone un medaglione dice.*)
Prendi, quest'è l'immagine
De' miei fiorenti giorni,
A rammentar ti torni
Colei che sì t'amò.
Se una vezzosa vergine
Degli anni suoi nel fiore
A te donasse il core...
Sposa ti sia... lo vo'.
Le porgi questa effigie,
Dille che dono ell'è
Di chi nel ciel rattrovasi
Prega per lei, per te.

*Rid.* Nò, non morrai, non dirmelo,
Dei vivere, amor mio
A strazio così orribile
Qui non mi trasse Iddio.
Sì presto, ah! no, dividerti
Morte non può da me.
Ah vivi, o un solo feretro
M'accoglierà con te.

*Der.* Cara, sublime vittima
D'un generoso amore,
Perdonami lo strazio
Recato al tuo bel core.

*Der. Dot. Gio.*
Finchè avrà il ciglio lagrime
Io piangerò per te,
Cara innocente vittima
Lassù ne avrai mercè.

*Vio.* È strano!.. (*alzandosi rianimata*)
*Tutti* Che!

*Vio.* Cessarono
Gli spasmi del dolore.
In me rinasce... m' anima
Insolito vigore! ( *trasalendo* )
Oh gio...ia... ( *ricade sul canapè* )
*Tutti* Oh cielo! muor!..
*Rid.* Violetta?
*Tutti* Oh Dio, soccorrasi.
*Dot.* E' spenta!..
*Tutti* Oh rio / mio dolor.

F I N E.

78703

Digitized by Google